



**Assemblea programmatica  
del Partito Democratico  
di Bologna  
20 aprile 2009**  
Sala Italia, Palazzo dei Congressi

**Intervento di Walter Vitali**

Flavio Delbono ha messo al centro del suo programma l'idea di fare di Bologna una capitale europea.

E' una proposta giusta e suggestiva. La nostra vocazione è di essere città dei saperi e della creatività, con un ruolo centrale nell'economia della conoscenza e nell'attuazione della strategia di Lisbona.

Siamo la capitale di una delle più importanti regioni europee, l'Emilia-Romagna, e siamo una delle città che possono trainare la crescita del Paese.

Ma la volontà da sola non basta. Occorrono anche politiche urbane nazionali, che in Italia mancano del tutto e invece sono entrate da tempo nell'agenda dell'Unione Europea.

Olanda, Francia, Danimarca e Portogallo hanno un Ministero per le città. In Gran Bretagna c'è un Dipartimento presso l'Ufficio del Primo Ministro.

In altri Stati federali o autonomistici - Belgio, Germania e Spagna - le città sono motori dell'economia e della società, risorse quanto mai preziose in tempi difficili come gli attuali.

Per contrastare la crisi economica, molti Paesi hanno puntato decisamente sulle città, con risultati ben diversi da quelli che vediamo in Italia. In Spagna, lo Stato ha sollecitato le comunità locali a presentare progetti per opere rapidamente realizzabili e li ha finanziati, mettendo in moto un potente volano per la ripresa economica. In Italia, gli investimenti strategici nelle infrastrutture urbane sono affidati alla casualità delle pressioni localistiche, senza alcuna programmazione nazionale.

Senza pensare agli Stati Uniti, dove gli interventi anticrisi hanno raggiunto la percentuale record del 4,8% sul PIL, la Germania ha impegnato il 3,4% e la Francia

l'1,4% del PIL. In Italia si è speso solo lo 0,3% di un PIL che nel 2009 è previsto in calo del 4,3%, mentre il tasso di disoccupazione ha toccato la quota record del 7%. Eppure, tutto questo non ha impedito al Ministro Tremonti di annunciare l'uscita dal tunnel della crisi.....

Sul versante del federalismo fiscale, le prospettive non paiono molto migliori. Grazie al contributo del PD, la legge-delega in via di approvazione definitiva al Senato è molto diversa da quella proposta originariamente dal Governo.

E tuttavia, colpisce in modo clamoroso la distanza siderale tra la volontà annunciata e la politica rigidamente centralistica del centrodestra. Alle istanze delle autonomie locali, il Governo oppone una totale chiusura, come raramente si era visto, anche in passato.

A causa dei vincoli assurdi del Patto di stabilità interno, gli enti locali non riescono nemmeno a spendere le risorse che hanno a disposizione per effettuare i pagamenti di opere già appaltate e in fase di realizzazione. Così le imprese entrano in sofferenza e rischiano, in piena crisi, di dover lasciare a casa i dipendenti. Anche nella nostra provincia molti comuni rischiano di non poter rispettare il Patto, con pesanti conseguenze sui bilanci futuri, e ci sono ben 110 milioni di euro di investimenti bloccati.

La schizofrenia del Governo e della maggioranza è giunta ad approvare, il 17 marzo scorso alla Camera, una mozione del PD - primo firmatario Franceschini - sull'allentamento dei vincoli per gli investimenti dei comuni, per poi rimangiarsi la parola qualche giorno dopo, con un articolo dell'ennesimo decreto-legge anticrisi che nei fatti non cambia nulla.

Non ripeteremo la stessa sceneggiata al Senato. Noi del PD insisteremo nel sostenere i provvedimenti contenuti nella mozione Franceschini, approvati alla Camera e successivamente negati dal Governo. Ma, se le norme non cambieranno, proporremo anche di sospendere le sanzioni ai comuni costretti ad uscire dal Patto per pagare gli investimenti, che in questo momento sono di importanza cruciale per la tenuta del nostro tessuto economico.

Ma torniamo a Bologna, e al programma del nostro candidato. Per essere capitale europea, le misure finanziarie non bastano; servono anche opportuni strumenti istituzionali, forme speciali di governo, diverse e più forti rispetto all'insieme delle comunità locali. Sono amministrate così le città più importanti d'Europa: molte capitali, come Londra, Parigi, Berlino e Madrid, ma non solo. In Francia vi sono altre quindici città con forme di governo metropolitano, sette sono in Gran Bretagna, sette in Germania, due in Olanda, due in Spagna e una in Portogallo.

In Italia da ben diciannove anni si parla di città metropolitane, senza che ne sia stata realizzata neanche una. Ora, finalmente, la legge sul federalismo fiscale ci offre la possibilità di istituirle, con una delega per definirne la struttura finanziaria e una procedura per l'avvio.

E Bologna può essere la prima Città metropolitana in Italia perché qui, fin dal 1994, fu istituita la Conferenza metropolitana dei sindaci e perché qui si sono sviluppate altre importanti esperienze, come l'Azienda sanitaria unica.

Si può procedere rafforzando le associazioni intercomunali, che coprono tutta l'area bolognese del territorio provinciale, con la loro trasformazione in unioni. Il comune di Bologna non ne ha bisogno, perché è già un'unione di quartieri, che devono diventare municipalità.

La Città metropolitana, che sostituisce l'attuale Provincia, può avere questa delimitazione territoriale, oppure può comprendere anche il circondario imolese. Sono gli imolesi a doverlo decidere.

Intanto, è bene rimettere al centro le scelte politiche di area vasta, come i trasporti, l'ambiente, lo sviluppo economico, la pianificazione territoriale, la semplificazione istituzionale e la riduzione dei costi dell'amministrazione. Anche Bologna, come tante altre città europee, può dotarsi di un Piano strategico condiviso tra istituzioni e attori economici e sociali.

La nuova legge prevede inoltre che, una volta definito e approvato il progetto di Città Metropolitana con un referendum al quale partecipano tutti i cittadini della provincia, gli enti locali interessati godranno di una struttura finanziaria rafforzata, in attesa dell'elezione dei nuovi organi, che avverrà alla scadenza naturale. Ciò significa che entro due o tre anni al massimo si potrebbe raggiungere un tale importante traguardo.

Ci sono dunque le condizioni per un mandato all'insegna dell'innovazione, nelle politiche e nelle forme di governo; innovazione per la quale Bologna possiede la tradizione e l'esperienza adeguate.